



# **INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA DEL PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE REGIONALE**

## **SCHEDA D'AMBITO 11 VAL D'ARNO SUPERIORE**

**PROPOSTA DI MODIFICHE**  
**a seguito delle osservazioni pervenute ai sensi dell' art. 17 comma 1 della Legge  
Regionale 1/2005, attualmente art. 19 comma 2 della Legge regionale 65/2014.<sup>1</sup>**

---

<sup>1</sup> Tali modifiche comportano anche una parziale correzione dell'apparato iconografico.

| Versione "adottata"   | Versione "proposta di modifiche"   |
|---|--|
| <p><b>Profilo</b></p> <p>L'ambito Val D'Arno Superiore, strutturato attorno alla media Valle dell'Arno, cui al limite meridionale si aggiunge la Valle dell'Ambra, è delimitato da due catene asimmetriche di rilievi: i Monti del Pratomagno e i Monti del Chianti. Entro la porzione montana (segnata da processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva degli ambienti agricoli e pascolivi) emergono, per pregio e unicità, importanti realtà boschive: la Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno, ecc. L'impianto insediativo storico dell'ambito è articolato sulla Cassia Vetus (oggi Strada dei Sette Ponti) - antico percorso etrusco-romano, matrice di insediamenti plebani e di centri abitati pedemontani - e sulla viabilità storica di fondovalle (oggi SR n. 69 di Val d'Arno) sviluppatasi in corrispondenza di antichi mercatali a partire dal XIII secolo. Le due strade-matrice longitudinali sono collegate fra loro da una serie di percorsi ortogonali che uniscono i centri pedemontani e collinari con gli abitati lungo l'Arno. In sinistra d'Arno, le vie ortogonali alla SR n. 69 raggiungono con percorsi più brevi castelli e complessi monastici medievali affacciati sulla valle. Seppur pesantemente alterata (soprattutto nel tratto di fondovalle tra Rignano sull'Arno e Levane e sui terrazzi quaternari del Margine), ancora chiaramente leggibile la struttura insediativa storica attorno ai centri abitati e, parzialmente, nei "rami" di connessione fra gli insediamenti pedemontani e collinari e i centri di pianura. Di elevato pregio i rilievi collinari dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato, che copre largamente il territorio rurale definendo uno straordinario paesaggio dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici, nonché di presidio idrogeologico (tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, ecc). Fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti interessano l'intero ambito, concentrati soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. Le forme tipiche del Valdarno - le "balze" - di notevole valore paesaggistico, sono - allo stesso tempo - chiari indicatori di criticità, manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione. Il Valdarno superiore è segnato da una intensa attività estrattiva storica responsabile di profonde alterazioni ambientali e paesaggistiche.</p> | <p><b>Profilo</b></p> <p>L'ambito "Val D'Arno Superiore", strutturato attorno alla media Valle dell'Arno (cui al limite meridionale si aggiunge la Valle dell'Ambra), è delimitato da due catene asimmetriche di rilievi: i Monti del Pratomagno e i Monti del Chianti. Entro la porzione montana (segnata da processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva degli ambienti agricoli e pascolivi) emergono, per pregio e unicità, importanti realtà boschive: la Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno. L'impianto insediativo storico <del>dell'ambito</del> è articolato sulla Cassia Vetus (oggi "Strada dei Sette Ponti") - antico percorso etrusco-romano, matrice di insediamenti plebani e di centri abitati pedemontani - e sulla viabilità storica di fondovalle (oggi SR n. 69 di Val d'Arno) sviluppatasi in corrispondenza di antichi mercatali, a partire dal XIII secolo. Le due strade-matrice longitudinali sono collegate fra loro da una serie di percorsi ortogonali, che uniscono i centri pedemontani e collinari con gli abitati lungo l'Arno. In sinistra d'Arno, le vie ortogonali alla SR n. 69 raggiungono con percorsi più brevi castelli e complessi monastici medievali affacciati sulla valle. Ancora chiaramente leggibile, seppur <del>pesantemente</del> <b>modificata</b> (soprattutto nel tratto di fondovalle tra Rignano sull'Arno e Levane e sui terrazzi quaternari del Margine), la struttura insediativa storica attorno ai centri abitati e, parzialmente, nei "rami" di connessione fra gli insediamenti pedemontani e collinari e i centri di pianura. Di elevato pregio i rilievi collinari dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato, che copre largamente il territorio rurale definendo uno straordinario paesaggio dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici, nonché di presidio idrogeologico (tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, ecc). Fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti interessano l'intero ambito, concentrati soprattutto nel sistema della Collina dei</p> |

Caso a parte, per estensione e presenza di importanti strutture archeo-industriali, la miniera di Santa Barbara.

### 3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

#### Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate agli intensi processi di artificializzazione e urbanizzazione del fondovalle del Valdarno, con particolare riferimento all'area compresa tra Rignano sull'Arno e Levane.

La pianura alluvionale è infatti interessata da un'elevata densità dell'urbanizzato residenziale, commerciale e industriale, associata alla presenza di importanti infrastrutture stradali (Autostrada A1, SR 69, SP 11) e ferroviarie (linea FS Firenze-Roma ed altre linee regionali) sviluppate parallelamente, e spesso in adiacenza, al corso del Fiume Arno e ai suoi ecosistemi ripariali.

Tali processi di urbanizzazione hanno portato a una elevata riduzione e dequalificazione degli agroecosistemi di pianura, ad una forte pressione sugli ecosistemi fluviali dell'Arno e sulla qualità delle sue acque, e a un rilevante effetto di barriera ecologica di valenza locale e regionale. Particolarmente rilevante risulta la criticità in presenza di zone industriali realizzate nelle aree di pertinenza fluviale a diretto contatto con la vegetazione ripariale (ad es. ZU di Pian di Isola, di Figline Valdarno, Montevarchi Nord, le Coste, ecc.) e dove entrambe le sponde sono state urbanizzate.

Tali fenomeni sono inoltre in corso di espansione dal fondovalle verso le zone interne, sviluppandosi lungo gli assi stradali di penetrazione, ad esempio nel triangolo Matassino - Pian di Scò - Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara o nell'entroterra di Figline Valdarno, con la realizzazione di un vasto villaggio turistico e residence. Fenomeni che, assieme all'espansione

bacini neo-quadernari a litologie alternate. Per la rilevante qualità paesaggistica, da segnalarsi infine il sistema delle "balze", contraddistinto da fenomeni di straordinario valore scenico e geologico. ~~sono allo stesso tempo chiari indicatori di criticità, manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione. Il Valdarno superiore è segnato da una intensa attività estrattiva storica responsabile di profonde alterazioni ambientali e paesaggistiche.~~ Caso a parte, per estensione e presenza di importanti strutture archeo-industriali, la miniera di Santa Barbara.

### 3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

#### Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate agli intensi processi di artificializzazione e urbanizzazione del fondovalle del Valdarno, con particolare riferimento all'area compresa tra Rignano sull'Arno e Levane.

La pianura alluvionale è infatti interessata da un'elevata densità dell'urbanizzato residenziale, commerciale e industriale, associata alla presenza di importanti infrastrutture stradali (Autostrada A1, SR 69, SP 11) e ferroviarie (linea FS Firenze-Roma ed altre linee regionali) sviluppate parallelamente, e spesso in adiacenza, al corso del Fiume Arno e ai suoi ecosistemi ripariali.

Tali processi di urbanizzazione hanno portato a una elevata riduzione e dequalificazione degli agroecosistemi di pianura, ad una forte pressione sugli ecosistemi fluviali dell'Arno e sulla qualità delle sue acque, e a un rilevante effetto di barriera ecologica di valenza locale e regionale. Particolarmente rilevante risulta la criticità in presenza di zone industriali realizzate nelle aree di pertinenza fluviale a diretto contatto con la vegetazione ripariale (ad es. ZU di Pian di Isola, di Figline Valdarno, Montevarchi Nord, le Coste, ecc.) e dove entrambe le sponde sono state urbanizzate.

Tali fenomeni sono inoltre in corso di espansione dal fondovalle verso le zone interne, sviluppandosi lungo gli assi stradali di penetrazione, ad esempio nel triangolo Matassino - Pian di Scò - Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara o nell'entroterra di Figline Valdarno, con la realizzazione di un vasto villaggio turistico e residence. Fenomeni che, assieme all'espansione residenziale dei centri abitati interni (in particolare di

|  |  |
|--|--|
| <p>residenziale dei centri abitati interni (in particolare di quelli situati lungo la strada dei Sette ponti come Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna), hanno portato a una artificializzazione dei paesaggi agricoli e forestali dei bassi versanti valdarnesi.</p> <p>Nell'ambito dei processi di artificializzazione significativa risulta la presenza di attività estrattive, con particolare riferimento alle cave di pianura alluvionale, spesso con impianti di lavorazione (in particolare tra Rignano e Figline Valdarno) o dei bassi versanti, quest'ultime presenti tra Pontassieve e Rignano, o delle zone interne (ad es. la vasta cava di calcare di Grimoli o quella di S. Maria) ma soprattutto nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, con rilevanti problematiche legati alla perdita di paesaggi agricoli, ma soprattutto sulla conservazione dell'ansa di Bandella, con fenomeni di inquinamento fisico delle acque, aumento del trasporto solido e relativi processi di interrimento dell'area umida.</p>  | <p>quelli situati lungo la strada dei Sette ponti come Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna (Ciuffenna), hanno portato a una artificializzazione dei paesaggi agricoli e forestali dei bassi versanti valdarnesi.</p> <p>Nell'ambito dei processi di artificializzazione significativa risulta la presenza di attività estrattive, con particolare riferimento alle cave di pianura alluvionale, spesso con impianti di lavorazione (in particolare tra Rignano e Figline Valdarno), o dei bassi versanti, quest'ultime presenti tra Pontassieve e Rignano, o delle zone interne (ad es. la vasta cava di calcare di Grimoli o quella di S. Maria). <b>Significativa risulta la presenza di attività estrattive</b> ma soprattutto nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, con <del>rilevanti problematiche legate alla</del> perdita di aree agricole <b>e negativi condizionamenti</b> paesaggi agricoli, <del>ma soprattutto sulla conservazione</del> <b>sull'importante area umida</b> dell'ansa di Bandella, con fenomeni di inquinamento fisico delle acque, aumento del trasporto solido e relativi processi di interrimento dell'area umida.</p>  |
| <p>I vasti bacini minerari di Santa Barbara hanno costituito in passato un rilevante elemento di criticità ambientale. Con la cessazione delle attività di escavazione della lignite, con le attività di rimboschimento, la creazione di specchi d'acqua e con la evoluzione della vegetazione l'area ha acquisito anche valenze di tipo naturalistico, presentando elementi di criticità nella presenza della centrale termoelettrica (attualmente in parte smantellata e rimodernata), nella mancata gestione dei livelli idrometrici del lago di Castelnuovo e nell'utilizzo dell'area per la localizzazione di nuove zone industriali (Zona industriale Bomba), di impianti fotovoltaici e per le futura localizzazione delle terre di scavo del progetto TAV.</p> <p>Per le aree umide dell'ambito alcune delle principali criticità sono legate alla gestione dei livelli idrometrici, in considerazione della loro natura prevalentemente artificiale. Nell'ambito degli ex bacini minerari di Santa Barbara, il lago di Castelnuovo dei Sabbioni, derivante dal riempimento di una depressione realizzata con l'escavazione mineraria, aveva subito interessanti processi di rinaturalizzazione con la formazioni di un biotopo umido di interesse naturalistico, con prati umidi ed un bosco igrofilo ospitante una garzaia di ardeidi. Le dinamiche recenti e attuali di mancata gestione e di innalzamento dei livelli delle acque, hanno portato alla perdita del bosco igrofilo e alla scomparsa della garzaia, riducendo di molto il valore naturalistico dell'area, già tutelata nell'ambito del Progetto Carta della Natura della Provincia di Arezzo.</p> | <p>I vasti bacini minerari di Santa Barbara hanno costituito in passato un rilevante elemento di criticità ambientale. Con la cessazione delle attività di escavazione della lignite, con le attività di rimboschimento, la creazione di specchi d'acqua e con la evoluzione della vegetazione l'area ha acquisito anche valenze di tipo naturalistico, presentando elementi di criticità nella <del>presenza</del> <b>permanenza</b> della centrale termoelettrica (attualmente in parte smantellata e rimodernata), nella mancata gestione dei livelli idrometrici del lago di Castelnuovo e nell'utilizzo dell'area per la localizzazione di nuove zone industriali (Zona industriale Bomba), di impianti fotovoltaici e per <b>la possibile</b> le futura <del>localizzazione</del> <b>collocazione</b> delle terre di scavo del progetto TAV. <b>Una parte delle criticità sopra descritte potranno essere superate con la realizzazione degli interventi previsti dal progetto di riambientalizzazione della miniera di Santa Barbara, sottoposto a procedure di VIA di competenza del Ministero dell'Ambiente.</b></p> <p>Per le aree umide dell'ambito alcune delle principali criticità sono legate alla gestione dei livelli idrometrici, in considerazione della loro natura prevalentemente artificiale. Nell'ambito degli ex bacini minerari di Santa Barbara, il lago di Castelnuovo dei Sabbioni, derivante dal riempimento di una depressione realizzata con l'escavazione mineraria, aveva subito interessanti processi di rinaturalizzazione con la formazioni di un biotopo umido di interesse naturalistico, con prati umidi ed un bosco igrofilo ospitante una garzaia di ardeidi. Le</p> |

|  |  |
|--|--|
| <p>L'oscillazione dei livelli idrometrici, legata alla gestione delle dighe, costituisce anche una rilevante criticità per le aree umide delle Riserve di Val d'Inferno e Bandella e Ponte a Buriano e Penna, con particolare riferimento alla conservazione dell'importante biotopo palustre dell'ansa di Bandella.</p> <p>Per tale zona una recente criticità è legata alla diffusione della specie aliena nordamericana <i>Amorpha fruticosa</i>. Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità sono legati ai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi, con particolare riferimento al crinale e ai versanti del Pratomagno (con diffusione di arbusteti e perdita di habitat prativi di interesse comunitario ed avifaunistico) e dei Monti del Chianti.</p> <p>Per le lande arbustive di Montrago e Poggio Sarno negativi risultano i fenomeni di abbandono delle forme tradizionali di gestione, mediante taglio periodico delle "scope" a fini produttivi, con perdita di habitat arbustivi di interesse comunitario e delle popolazioni di avifauna.</p> <p>In contrapposizione a tali processi il crinale del Pratomagno vede inoltre la presenza di fenomeni di artificializzazione, con asse stradale, edificato sparso nella zona di Secchieta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, oltre ad un impianto eolico di crinale.</p> <p>Altre criticità sono legate alla matrice forestale con negativa perdita di castagneti da frutto, alla presenza di incendi estivi (soprattutto nei medi versanti del Pratomagno) e alla locale eccessiva utilizzazione forestale delle matrici boschive a dominanza di latifoglie termofile. Per le matrici e nodi degli agroecosistemi ulteriori criticità sono legate a locali processi di intensificazione delle attività agricole (ad es. vigneti specializzati nell'entroterra di Montevarchi, di Terranuova Bracciolini ma soprattutto nei versanti di Pelago e di Rignano sull'Arno) o di cambiamento della destinazione di uso agricolo con la realizzazione di impianti fotovoltaici.</p> <p>Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità delle acque (particolarmente scadente la qualità delle acque del Fiume Arno), oltre alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività agricole o edificatorie nelle aree di pertinenza fluviale. Negativi risultano i processi di sostituzione della vegetazione ripariale con cenosi a dominanza di robinia, di interruzione del continuum fluviale con opere trasversali al fiume (in particolare le due dighe), così come la gestione ordinaria della vegetazione ripariale.</p> <p>Tra le aree critiche per la funzionalità della rete</p> | <p>dinamiche recenti e attuali di mancata gestione e di innalzamento dei livelli delle acque, hanno portato alla perdita del bosco igrofilo e alla scomparsa della garzaia, riducendo di molto il valore naturalistico dell'area, già tutelata nell'ambito del Progetto Carta della Natura della Provincia di Arezzo.</p> <p>L'oscillazione dei livelli idrometrici, legata alla gestione delle dighe, costituisce anche una rilevante criticità per le aree umide delle Riserve di Val d'Inferno e Bandella e Ponte a Buriano e Penna, con particolare riferimento alla conservazione dell'importante biotopo palustre dell'ansa di Bandella.</p> <p>Per tale zona una recente criticità è legata alla diffusione della specie aliena nordamericana <i>Amorpha fruticosa</i>. Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità sono legati ai processi di abbandono e <b>conseguente</b> <del>di</del> ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi, con particolare riferimento al crinale e ai versanti del Pratomagno (con diffusione di arbusteti <b>a discapito</b> e <del>perdita</del> di habitat prativi di interesse comunitario e avifaunistico) e dei Monti del Chianti.</p> <p>Per le lande arbustive di Montrago e Poggio Sarno negativi risultano i fenomeni di abbandono delle forme tradizionali di gestione, mediante taglio periodico delle "scope" a fini produttivi, con perdita di habitat arbustivi di interesse comunitario e delle popolazioni di avifauna.</p> <p>In contrapposizione a tali processi il crinale del Pratomagno vede inoltre la presenza di fenomeni di artificializzazione, con asse stradale, edificato sparso nella zona di Secchieta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, oltre ad un impianto eolico di crinale.</p> <p>Altre criticità sono legate alla matrice forestale con negativa perdita di castagneti da frutto, <del>alla</del> presenza di incendi estivi (soprattutto nei medi versanti del Pratomagno) <b>e talora alla inidonea gestione selvicolturale dei boschi di latifoglie termofile e alla</b> <del>locale eccessiva utilizzazione forestale delle matrici boschive a dominanza di latifoglie termofile. Per le matrici e nodi degli agroecosistemi ulteriori criticità sono legate a locali processi di intensificazione delle attività agricole (ad es. vigneti specializzati nell'entroterra di Montevarchi, di Terranuova Bracciolini ma soprattutto nei versanti di Pelago e di Rignano sull'Arno) o di cambiamento della destinazione di uso agricolo con la realizzazione di impianti fotovoltaici.</del></p> <p>Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità delle acque (particolarmente scadente la qualità delle acque del Fiume Arno), <del>oltre</del> <b>e</b> alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività edificatorie o <b>agricole</b> nelle aree di pertinenza fluviale. Negativi risultano i processi di</p> |
|--|--|

ecologica sono state individuate le seguenti:

Ex bacini minerari di Santa Barbara: Ex bacini minerari di lignite con presenza di elementi di interesse naturalistico, processi spontanei di rinaturalizzazione, ma con forti elementi di criticità attuali e potenziali.

Pianura alluvionale tra Incisa Valdarno e Levene: con ecosistema fluviale dell'Arno, ed elevata artificializzazione delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale per infrastrutture e edificato residenziale e commerciale/industriale.

### 3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

#### Criticità

Nelle aree montane le principali criticità sono rappresentate dall'abbandono di coltivi e pascoli (morfotipi 2 e 21) e dalla ricolonizzazione dei terreni da parte della vegetazione spontanea. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e difficile accessibilità dei terreni, alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, allo spopolamento dei relativi centri abitati. Per il paesaggio collinare – generalmente ben mantenuto - eventuali situazioni di criticità date dalla scarsa manutenzione dei coltivi e dall'espansione del bosco possono crearsi in corrispondenza delle parti di territorio meno vocate all'uso agricolo (per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli) o più marginali, in genere al confine con la montagna. Tipi di paesaggio interessati da questo rischio, potenziale o in atto a seconda dei contesti e delle modalità di gestione agricola, sono gli oliveti terrazzati (morfotipo 12), oliveti alternati a seminativi (morfotipo 16), mosaici a oliveto e vigneto prevalenti (morfotipo 18). In questi contesti il mantenimento della funzionalità ed efficienza dei sistemi di regimazione idraulico-agraria rappresenta un problema di fondamentale importanza, legato alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico dell'intero territorio dell'ambito. Una estesa area di coltivi in stato di scarsa manutenzione (morfotipi 3-4) è situata nella zona di Santa Barbara ed è credibilmente da mettere

sostituzione della vegetazione ripariale con cenosi a dominanza di specie **non autoctone** ~~robina~~, di interruzione del continuum fluviale con opere trasversali al fiume (in particolare le due dighe), così come la gestione ordinaria della vegetazione ripariale.

Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:

Ex bacini minerari di Santa Barbara: Ex bacini minerari di lignite con presenza di elementi di interesse naturalistico, processi spontanei di rinaturalizzazione, ma con forti elementi di criticità attuali e potenziali.

Pianura alluvionale tra Incisa Valdarno e Levene: con ecosistema fluviale dell'Arno, ed elevata artificializzazione delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale per infrastrutture e edificato residenziale e commerciale/industriale.

### 3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

#### Criticità

Nelle aree montane le principali criticità sono rappresentate dall'abbandono di coltivi e pascoli (morfotipi 2 e 21) e dalla **conseguente** ricolonizzazione dei terreni da parte della vegetazione spontanea. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e difficile accessibilità dei terreni, alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, allo spopolamento dei relativi centri abitati. Per il paesaggio collinare – generalmente ben mantenuto - eventuali situazioni di criticità date dalla scarsa manutenzione dei coltivi ~~e dall'espansione del bosco~~ possono crearsi in corrispondenza delle parti di territorio meno vocate all'uso agricolo (per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli) o più marginali, in genere al confine con la montagna. Tipi di paesaggio interessati da questo rischio, potenziale o in atto a seconda dei contesti e delle modalità di gestione agricola, sono gli oliveti terrazzati (morfotipo 12), oliveti alternati a seminativi (morfotipo 16), mosaici a oliveto e vigneto prevalenti (morfotipo 18). In questi contesti il mantenimento della funzionalità ed efficienza dei sistemi di regimazione idraulico-agraria rappresenta un problema di fondamentale importanza, legato alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico dell'intero territorio dell'ambito. Una estesa area di coltivi in stato di scarsa manutenzione (morfotipi 3-4) è situata nella zona di Santa Barbara ed è credibilmente da mettere in relazione con gli effetti di marginalizzazione

|  |   |
|--|---|
| <p>in relazione con gli effetti di marginalizzazione dell'agricoltura indotti dalla presenza della centrale elettrica e delle attività estrattive che producono, tra l'altro, impatti considerevoli sia sul piano percettivo che ambientale. Diverse cave sono presenti anche sul versante valdarnese dei Monti del Chianti. Un'altra rilevante criticità tipica del territorio collinare e della fascia di raccordo con la pianura è la riconversione di coltivi tradizionali in vigneti specializzati di grandi dimensioni, in monocultura (morfotipo 11), o organizzati all'interno di tessuti misti con presenza di oliveti (morfotipo 18) o seminativi (morfotipo 15). Tali trasformazioni sono concentrate nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra, e possono comportare banalizzazione morfologica ed ecologica del paesaggio e rischi erosivi. Il fondovalle, in particolare il territorio compreso tra Rignano e Levane, è la parte dell'ambito in cui si concentrano le criticità maggiori: ingenti processi di consumo di suolo agricolo per la realizzazione di nuovi insediamenti a carattere residenziale, produttivo, artigianale-commerciale; frammentazione del tessuto agricolo e marginalizzazione dell'agricoltura indotta dalla presenza di pesi insediativi e infrastrutturali molto ingenti e di attività di grande impatto paesaggistico e ambientale; semplificazione della maglia agraria con introduzione di grandi monoculture erbacee (morfotipo 6) e rimozione di elementi strutturanti come la rete scolante storica orientata per favorire lo smaltimento delle acque, la viabilità minore e il relativo corredo arboreo.</p> | <p>dell'agricoltura indotti dalla presenza della centrale elettrica e delle attività estrattive che <del>producono</del> <b>hanno prodotto</b>, tra l'altro, impatti considerevoli sia sul piano percettivo che ambientale. Diverse cave <del>sono presenti</del> <b>Una cava è presente</b> anche sul versante valdarnese dei Monti del Chianti, <del>prevista dal PAERP della Provincia di Arezzo e dal PRAE della Regione Toscana.</del></p> <p><b>In taluni casi, la realizzazione di colture specializzate, in particolare vigneti di grande estensione, può determinare il ridisegno integrale della maglia agraria con semplificazione eccessiva, riduzione del corredo vegetazionale e rimozione della rete di infrastrutturazione rurale esistente con un impoverimento dei caratteri paesaggistici.</b></p> <p><del>Un'altra rilevante criticità tipica del territorio collinare e della fascia di raccordo con la pianura è la riconversione di coltivi tradizionali in vigneti realizzazione di colture specializzate di grande estensione dimensioni, in monocultura (morfotipo 11), o anche organizzate all'interno di tessuti misti con presenza di oliveti (morfotipo 18) o seminativi (morfotipo 15).</del> <b>Tali trasformazioni, sono concentrate soprattutto sui versanti in destra idrografica dell'Arno, nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra, e possono comportare banalizzazione semplificazione paesistica morfologica ed ecologica, dovuta principalmente alla rimozione della rete di infrastrutturazione rurale, del paesaggio e rischi erosivi, per l'eliminazione di sistemi di contenimento dei versanti e l'assenza di sistemi alternativi di interruzione delle pendenze.</b></p> <p>Il fondovalle, in particolare il territorio compreso tra Rignano e Levane, è la parte dell'ambito in cui si concentrano le criticità maggiori: ingenti processi di consumo di suolo agricolo per la realizzazione di nuovi insediamenti a carattere residenziale, produttivo, artigianale-commerciale; frammentazione del tessuto agricolo e marginalizzazione dell'agricoltura indotta dalla presenza di pesi insediativi e infrastrutturali molto ingenti e di attività di grande impatto paesaggistico e ambientale; semplificazione della maglia agraria con introduzione di grandi monoculture erbacee (morfotipo 6) e rimozione di elementi strutturanti come la rete scolante storica orientata per favorire lo smaltimento delle acque, la viabilità minore e il relativo corredo arboreo.</p> |
|--|---|

## Interpretazione di sintesi

### 4.2 Criticità

*Le criticità sono intese come le dinamiche o le pressioni che alterano le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale e ne pregiudicano la riproducibilità. Le criticità di ambito sono individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti in linea con la definizione di patrimonio territoriale e sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.*

La dinamica di trasformazione di maggior impatto per il Val d'Arno di Sopra è riconducibile ai vasti e marcati processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo, che hanno coinvolto, in particolare, il territorio di fondovalle (soprattutto, tra Rignano sull'Arno e Levane). La crescita (spesso caotica) dei nuclei abitati e dell'edificato residenziale sparso oltre alla realizzazione di numerose ed estese piattaforme industriali/artigianali/commerciali hanno ridotto, significativamente, le aree agricole di fondovalle, coinvolgendo spesso zone di pertinenza fluviale. Tra i casi di maggior impatto è da segnalare, anzitutto, la doppia conurbazione (espansioni residenziali e produttive) dei principali centri posti su entrambe le sponde del fiume Arno, con tendenza alla saldatura piuttosto marcata (in riva sinistra) dei nuclei di Incisa-Figline e Santa Barbara-San Giovanni-Montevarchi-Levane. A tali pressioni si sono aggiunti nel tempo importanti ampliamenti e rafforzamenti delle infrastrutture stradali (Autostrada A1, SR 69, SP 11) e ferroviarie (linea FS Firenze-Roma ed altre linee regionali), sviluppatesi parallelamente, e in adiacenza, al corso del fiume

## Interpretazione di sintesi

### 4.2 Criticità\*

*\*La sezione "Criticità di sintesi" è il risultato della rivisitazione a seguito dell'accoglimento delle osservazioni e costituiscono una sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.*

*Le criticità **descrivono** ~~sono intese come le dinamiche e~~ **gli effetti di pressione che rischiano di alterare** le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, ~~in~~ **linea con la definizione** ~~coerentemente~~ con la definizione di patrimonio territoriale, ~~e sono formulate, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale.~~ **Le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito. Le criticità dell'ambito completano quelle contenute negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda d'ambito, relativi a ciascuna invariante.***

La criticità di maggior peso per l'ambito del Val d'Arno superiore è riconducibile ai vasti processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo che hanno interessato il territorio di fondovalle. La crescita (spesso caotica) dei nuclei abitati e dell'edificato residenziale sparso, oltre alla realizzazione di piattaforme industriali/artigianali/commerciali, hanno ridotto considerevolmente le aree agricole di fondovalle, coinvolgendo anche zone di pertinenza fluviale. A tali pressioni si sono aggiunti nel tempo ampliamenti e rafforzamenti delle infrastrutture stradali e ferroviarie, sviluppatesi parallelamente e in adiacenza al corso del fiume Arno. Andando ad interessare, in alcuni casi, gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, i processi di urbanizzazione hanno inoltre generato fenomeni di saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti del Val d'Arno.

La forte pressione insediativa sul ristretto fondovalle, aggiunta all'attività estrattiva e alle infrastrutture, compromette le pur non rilevanti falde acquifere, ed espone le aree urbanizzate a eventi alluvionali.

Per quel che concerne il paesaggio collinare, si

|   |  |
|---|--|
| <p>Arno. Aggravio dei processi di consumo di suolo rurale, banalizzazione e semplificazione della maglia agraria (con introduzione di grandi monoculture erbacee e rimozione di elementi della rete scolante, della viabilità di servizio e del relativo corredo vegetazionale), incremento significativo dei livelli di frammentazione e marginalizzazione degli agroecosistemi di pianura (con potenziali fenomeni di abbandono), compromissione delle falde acquifere, crescita dell'effetto barriera ecologica (con impatti territoriali, ecologici e paesaggistici di valenza locale e regionale), frammentazione dei sistemi insediativi locali (in massima parte originata dal tracciato dell'Autostrada del Sole), sviluppo orizzontale degli insediamenti, con relativo spostamento dei baricentri territoriali, compongono il vasto e marcato repertorio delle criticità del fondovalle.</p> <p>Andando ad interessare, in alcuni casi, gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, i processi di urbanizzazione hanno generato fenomeni di saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti. Tra le situazioni più critiche: il triangolo Matassino - Pian di Scò - Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara, nell'entroterra di Figline Valdarno (con la realizzazione di un vasto villaggio turistico e residence). Tali dinamiche, assieme all'espansione residenziale dei centri abitati situati lungo la strada dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna), hanno contribuito ad accrescere il tasso di artificializzazione dei paesaggi agro-forestali dei bassi versanti del Val d'Arno, provocando marcati fenomeni di frammentazione ambientale e di riduzione dei livelli di riconoscibilità nonché di identità e qualità urbana e paesistica dei principali nuclei urbani.</p> <p>I processi di artificializzazione e urbanizzazione si rivelano particolarmente critici anche, e soprattutto, quando interessano piattaforme industriali realizzate in aree di pertinenza fluviale (Pian di Isola, Figline Valdarno, Monteverchi Nord, le Coste), espansioni i</p> | <p>segnala la presenza di colture specializzate, in taluni casi di grande estensione, cui si contrappone la tendenza all'abbandono di coltivi e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, oltre che dallo spopolamento dei relativi centri abitati. In particolare, oliveti terrazzati, oliveti alternati a seminativi, mosaici a oliveto e vigneto prevalenti rappresentano le situazioni a maggior rischio.</p> <p>La presenza, infine, di attività estrattive contribuisce ad accrescere ulteriormente i processi di artificializzazione dell'ambito.</p> <p>Le balze e i "pinnacoli" del Valdarno, di sicuro valore paesaggistico, sono anche manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione presenti sul territorio da mezzo milione di anni. Fenomeni erosivi sono attivi a breve distanza dai centri abitati, nuclei storici inclusi. Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità dipendono dai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti di pascolo. Anche nelle zone collinari si segnala la tendenza all'abbandono di coltivi e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalle limitate possibilità di meccanizzazione, oltre che dallo spopolamento dei centri abitati. In particolare, gli oliveti terrazzati, gli oliveti alternati a seminativi, i mosaici a oliveto e vigneto, presentano situazioni di abbandono e degrado.</p> <p>Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità della acque (particolarmente scadente quella del Fiume Arno), oltre alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività edificatorie o agricole nelle aree di pertinenza fluviale.</p> <p>Nell'ambito dei processi di artificializzazione, significativa risulta la presenza di attività estrattive, con particolare riferimento alle cave di pianura alluvionale spesso con impianti di lavorazione, o nei bassi versanti, ma soprattutto nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua.</p> |
|---|--|

cui pesi e dimensioni - spesso molto ingenti (con riferimento, ad esempio, alle aree destinate a parcheggio a servizio delle attività produttive e commerciali) - rappresentano un elemento di criticità anzitutto in termini di inserimento paesaggistico (compromissione dei caratteri visuali e percettivi). Il grado di alterazione complessivo degli ecosistemi fluviali è ulteriormente aggravato dagli scarichi civili e industriali (ancora non adeguatamente depurati), dalla riduzione delle fasce ripariali arboree e dalla realizzazione di numerose opere trasversali lungo l'Arno (con frattura in più punti del continuum fluviale).

Nella lettura dei processi di artificializzazione del Val d'Arno di Sopra, non si possono non segnalare le dinamiche inerenti i vasti bacini minerari di Santa Barbara, realtà che, per un lungo periodo, hanno profondamente segnato - sotto diversi aspetti - il paesaggio dell'ambito. A partire dagli anni Ottanta, grazie alla dismissione delle attività minerarie (lignite), alle ingenti azioni di rimboschimento, alla creazione di specchi d'acqua, alla naturale evoluzione della vegetazione, l'area di Santa Barbara ha progressivamente acquisito importanti valenze di tipo naturalistico. Entro questo quadro, in attesa di un progetto complessivo di riqualificazione ambientale, permangono elementi di criticità riconducibili alla presenza della centrale termoelettrica (in parte smantellata e oggi rimodernata), alla mancata gestione dei livelli idrometrici del Lago di Castelnuovo e alla localizzazione di nuove piattaforme industriali (Bomba) e di impianti fotovoltaici.

Di notevole impatto paesaggistico ed ambientale le pressioni causate dalle attività estrattive: cave di calcare nei versanti dei Monti del Chianti, cave di materiale alluvionale nel fondovalle (in particolare, tra Rignano e Figline Valdarno), nei bassi versanti (tra Pontassieve e Rignano), nelle zone interne (Grimoli, S. Maria) o, ancora, i vasti bacini estrattivi di cave di prestito (legate alla realizzazione di infrastrutture viarie). Particolarmente critiche le attività lungo i versanti circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, con problematiche legate alla scomparsa

di paesaggi agricoli e, soprattutto, alla conservazione dell'ansa di Bandella (fenomeni di inquinamento fisico delle acque, aumento del trasporto solido e relativi processi di interrimento dell'area umida).

Per quel che concerne le componenti valoriali del paesaggio rurale collinare e di margine, si segnalano fenomeni di intensificazione delle attività agricole piuttosto marcati. Le trasformazioni/alterazioni più significative riguardano l'inserimento di vigneti specializzati di grandi dimensioni in monocoltura o in associazione con tessere di seminativo o all'interno di mosaici tradizionali con oliveti, con fenomeni di banalizzazione morfologica ed ecologica del paesaggio ed incremento dei rischi erosivi (potenziali o in atto). Dinamiche concentrate, soprattutto, nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra.

In direzione opposta alle dinamiche fin qui descritte si muovono i processi di abbandono delle attività agricole tradizionali e pascolive nelle zone collinari e montane. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e alla difficile accessibilità dei terreni, alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, allo spopolamento dei relativi centri abitati. Oliveti terrazzati, oliveti alternati a seminativi, mosaici a oliveto e vigneto prevalenti rappresentano le situazioni a maggior rischio degrado (potenziale o in atto). Tra gli effetti negativi più rilevanti: abbandono del presidio umano degli ambiti montani; ricolonizzazione arbustiva, con particolare riferimento al crinale e ai versanti del Pratomagno (diffusione di arbusteti e perdita di habitat prativi di interesse comunitario ed avifaunistico) e dei Monti del Chianti; fenomeni di abbandono delle forme tradizionali di gestione (lungo le lande arbustive di Montrago e Poggio Sarno), mediante taglio periodico delle "scope" a fini produttivi (perdita di habitat arbustivi di interesse comunitario e delle popolazioni di avifauna); degrado (quando presenti) delle sistemazioni idraulico-agrarie e rischi per la stabilità dei versanti; maggiore frequenza di incendi estivi (soprattutto nei

bassi e medi versanti del Pratomagno).

## **Indirizzi per le politiche**

### **(I inv.)**

Lo stato di generale squilibrio e le rapide dinamiche dell'invariante in questo ambito richiedono lo sviluppo di linee d'azione rivolte a:

- Contenere l'ulteriore impermeabilizzazione del suolo nel Fondovalle, dove sono stati già raggiunti livelli eccessivi

- Controllare l'eventuale delocalizzazione delle espansioni insediative e produttive nei tipi fisiografici di Margine e di Collina dei bacini neo-quadernari, adottando strumenti progettuali idonei a prevenire:

- L'interferenza tra strutture e versanti instabili, possibile soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neoquadernari a litologie alternate

- L'impermeabilizzazione di superfici strategiche per l'assorbimento dei deflussi e la ricarica degli acquiferi, localizzate prevalentemente nel sistema del Margine

- Controllare i processi di trasformazione delle colture, e in particolare di espansione del vigneto specializzato, adottando strumenti progettuali idonei a prevenire possibili deflussi critici e alterazioni della stabilità dei versanti nei sistemi della Collina dei bacini neo-quadernari, in particolare scoraggiando sia gli impianti che i possibili riversamenti di deflusso da impianti adiacenti su suoli argillosi

- Controllare i processi di trasformazione delle colture, e in particolare di espansione del vigneto specializzato, adottando strumenti progettuali idonei a prevenire rischi per la qualità degli acquiferi nel sistema del Margine, in particolare prevedendo il rispetto rigoroso delle normative europee su nitrati e pesticidi

- Tutelare in modo specifico le funzioni paesaggistiche dei sistemi di:

- Margine, in considerazione della loro posizione chiave nella struttura del paesaggio

- Montagna e Dorsale, in considerazione del

## **Indirizzi per le politiche\***

*\* La sezione "Indirizzi per le politiche" è il risultato della riorganizzazione funzionale della scheda d'ambito e dell' adeguamento sulla base delle osservazioni, con riferimento alla Disciplina di piano rivista (art. 3bis)*

*Nelle aree riferibili ai sistemi della Montagna e della Dorsale (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)*

1) Al fine di salvaguardare gli elevati valori identitari e paesistici dei paesaggi montani (con particolare riferimento al crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti e alle lande di Montrago e Poggio Sarno) contrastare, anche attraverso adeguati sostegni economici, fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri abitati e del relativo territorio rurale:

- favorendo la loro riqualificazione e valorizzazione in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) e il riuso del patrimonio abitativo esistente;
- sviluppando forme di integrazione con le attività agro-silvo-pastorali ~~tradizionali~~ (rete di ospitalità diffusa, agriturismi ecc.);
- potenziando l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole;
- promuovendo forme innovative per riabitare la montagna (villaggi ecologici, forme di cohousing) e per la promozione della cultura locale.

2) Al fine di preservare l'alto valore naturalistico e paesistico dei territori montani favorire, anche attraverso forme di sostegno economico, il mantenimento degli ambienti agro-silvo-pastorali:

- promuovendo la riattivazione di economie che contribuiscano alla loro tutela e valorizzazione;
- contrastando gli abbandoni culturali;
- favorendo la conservazione delle corone o fasce di coltivi d'impronta tradizionale poste attorno ai nuclei storici;
- evitando, in particolare per il crinale del Pratomagno, ulteriori processi di artificializzazione riconducibili soprattutto alla realizzazione di nuovi impianti eolici o di ripetitori e promuovendo interventi di riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con il paesaggio.

*Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina, Collina dei bacini neo-quadernari e del Margine*

peso percettivo particolarmente elevato

- Adottare strategie volte a tutelare aree di elevato potenziale paesaggistico, attualmente riconoscibili per un alto grado di conservazione della struttura territoriale identitaria: in particolare, le aree di Margine a sud di Montevarchi e la Val d'Ambrà presentano una grande potenzialità di valorizzazione integrata in termini di colture, ma anche di valori naturalistici, paesaggistici ed educativi.

## (II inv.)

Gli obiettivi a livello di ambito per l'invariante ecosistemi sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare gli effetti dei negativi processi artificializzazione e urbanizzazione del fondovalle e delle aree di pertinenza fluviale, al miglioramento della qualità dell'ecosistema fluviale dell'Arno e alla tutela degli importanti ecosistemi forestali e delle lande montane, delle aree umide e degli agroecosistemi tradizionali.

Per la pianura alluvionale sono da ostacolare i processi di ulteriore consumo di suolo agricolo e di aree di pertinenza fluviale da parte dell'urbanizzato e delle infrastrutture, evitando i processi di saldatura dell'urbanizzato e mantenendo i varchi e le direttrici di connettività esistenti. Tale obiettivo di mantenimento delle aree inedificate risulta prioritario per il varco tra Figline Val.no e San Giovanni (Diretrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Diretrice di connettività da ricostituire), così come nella zona agricola di pianura di Laterina, già interessata da espansioni residenziali e industriali, è strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Diretrice di connettività da riqualificare).

Per tale area e per le aree contigue alle Riserve Naturali risulta prioritaria una razionalizzazione delle attività estrattive, migliorandone i livelli di sostenibilità e di coerenza rispetto alle emergenze naturalistiche ed evitando la realizzazione di nuovi siti estrattivi.

*(vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)*

3) Indirizzare la pianificazione delle espansioni insediative in modo da:

- ▲ salvaguardare la stabilità dei versanti, soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neoquaternari a litologie alternate;
- ▲ evitare l'impermeabilizzazione di superfici strategiche per l'assorbimento dei deflussi e la ricarica degli acquiferi, localizzate prevalentemente nel sistema del Margine.

4) Al fine di preservare il patrimonio paesaggistico del territorio rurale collinare, garantire azioni e programmi volti a:

- ▲ tutelare la struttura insediativa di lunga durata costituita dai nuclei storici e dalla relativa viabilità fondativa, con particolare riferimento alla collana di centri di mezza costa disposti lungo la Cassia Vetus o Via dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi), preservandone l'integrità morfologica e le visuali panoramiche da e verso tali insediamenti ed evitando urbanizzazioni diffuse e saldature lungo la viabilità di crinale e di mezza costa;
- ▲ favorire, ove possibile e anche attraverso adeguati sostegni economici, il mantenimento dei tessuti coltivati d'impronta tradizionale e delle relative sistemazioni di versante, con particolare riferimento a quelli posti attorno ai nuclei storici e lungo la viabilità fondativa.

5) Per le colture specializzate di grandi estensioni con ridisegno integrale della maglia agraria sono da privilegiare :

- - soluzioni che garantiscano la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, con sistemazioni coerenti con il contesto paesaggistico;
- - soluzioni che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorarne i livelli di permeabilità ecologica.

6) Sul versante occidentale del Pratomagno, il cui paesaggio è fortemente caratterizzato dalle balze, indirizzare gli interventi di trasformazione verso:

- la conservazione di queste importanti emergenze geomorfologiche;
- il mantenimento della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti,

|  |   |
|--|---|
| <p>A tali indirizzi sono da associare anche gli interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica realizzato dagli assi infrastrutturali (barriera infrastrutturale principale da mitigare).</p> <p>Per le aree interne sono da ostacolare i processi di saldatura dell'urbanizzato tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara, mantenendo i varchi e le direttrici di connettività trasversali a tali assi di penetrazione. Ciò anche con riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi, zona di collegamento tra i boschi di San Polo in Chianti e quelli di Poggio Alberaccio ove migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole evitando ulteriori urbanizzazioni e mitigando l'effetto degli assi stradali (Direttrice di connettività da riqualificare).</p> <p>Per il vasto ex bacino minerario di Santa Barbara sarebbe auspicabile una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi e la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto realizzati con specie autoctone, ciò attraverso un progetto di parco minerario, agricolo e naturalistico ed evitando di trasformare l'area in una zona vocata per nuovi siti industriali o artigianali/commerciali.</p> <p>Prioritario risulta il miglioramento della qualità delle acque del Fiume Arno, aumentando la copertura depurativa dei reflui urbani e industriali, riducendo il consumo di suolo nelle aree di pertinenza fluviale, con una gestione delle fasce ripariali finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche attuando interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale (con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare").</p> <p>La riduzione dei processi di abbandono degli ambienti agropastorali montani (in particolare del crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti) e delle lande di Montrago e Poggio Sarno costituisce un importante indirizzo strategico per l'ambito, da raggiungere mediante incentivi al mantenimento di tradizionali attività agricole, pascolive e di gestione delle lande.</p> | <p>vigneti, seminativi arborati e semplici (morfotipo 19 della carta dei morfotipi rurali);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la migliore gestione della continuità delle frange boscate che si insinuano nel tessuto dei coltivi e si connettono alle formazioni principali.</li> </ul> <p>7) Per il vasto ex bacino minerario di Santa Barbara è opportuno attuare una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi, la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto, la limitazione delle espansioni industriali o artigianali/commerciali.</p> <p>8) prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali.</p> <p><i>Nelle aree riferibili ai sistemi della Pianura e Fondovalle (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)</i></p> <p>9) Al fine di riqualificare le aree di pianura e fondovalle, garantire azioni e programmi volti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▲ limitare ulteriori processi di impermeabilizzazione e consumo di suolo agricolo da parte dell'urbanizzato e delle infrastrutture;</li> <li>▲ evitare processi di saldatura dell'urbanizzato stesso e preservare i varchi ineditati, gli spazi aperti (agricoli e naturali) residui e le direttrici di connettività esistenti. Tale obiettivo risulta prioritario per il varco tra Figline Valdarno e San Giovanni (Direttrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Direttrice di connettività da ricostituire), così come nella pianura agricola di Laterina, strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Direttrice di connettività da riqualificare);</li> <li>▲ favorire interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica provocato dagli assi infrastrutturali;</li> <li>▲ evitare processi di frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-</li> </ul> |
|--|---|

|  |  |
|--|--|
| <p>Per tali contesti, e in particolare per il crinale del Pratomagno, sono da evitare ulteriori processi di artificializzazione, attuando contemporanei interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area ed evitando la realizzazione di nuovi impianti eolici o di ripetitori.</p>                   | <p>artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▲ migliorare i livelli di sostenibilità delle attività estrattive rispetto alle emergenze naturalistiche, razionalizzando i siti estrattivi esistenti ed evitando la realizzazione di nuovi che interferiscano con tali emergenze. Tale indirizzo è prioritario per la pianura agricola di Laterina e le aree contigue alle Riserve Naturali.</li> </ul>   |
| <p>Per gli ambienti agricoli dei medi versanti, in parte classificati come nodi della rete ecologica, sono da evitare ulteriori processi di intensificazione delle attività agricole o la realizzazione di vigneti specializzati.</p>  | <p>10) Nella programmazione di nuovi interventi è necessario evitare ulteriori frammentazioni della piana fluviale a opera di nuove infrastrutture e inserimenti di volumi e attrezzature fuori scala rispetto alla maglia territoriale. Nel caso di integrazioni alle infrastrutture esistenti (con particolare riferimento al corridoio costituito da Autostrada A1/E35, SR 69 e linea ferroviaria ad alta velocità) garantire che i nuovi interventi non ne accentuino l'effetto barriera, sia dal punto di vista visuale che ecologico.</p>  |
| <p>In ambito forestale gli indirizzi sono finalizzati al recupero dei castagneti da frutto, alla riduzione degli effetti negativi del governo a ceduo, con incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat, al controllo delle fitopatologie e degli incendi e della diffusione dei robini.</p>  | <p>11) Al fine di preservare, valorizzare e riqualificare dal punto di vista paesaggistico e ambientale il fiume Arno, avviare azioni volte a :</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▲ migliorarne la qualità ecosistemica complessiva anche aumentando la copertura depurativa dei reflui urbani e industriali;</li> <li>▲ contrastare il consumo di suolo nelle aree di pertinenza fluviale;</li> <li>▲ adottare una gestione delle fasce ripariali finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche perseguendo interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale (con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare");</li> <li>▲ riqualificare i waterfront urbani degradati, la viabilità e gli spazi pubblici rivieraschi;</li> <li>▲ migliorare l'accessibilità al fiume e la sua riconoscibilità nel contesto urbano;</li> <li>▲ valorizzare il ruolo connettivo storico dell'Arno, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere e progetti di recupero di manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica.</li> </ul> |
| <p>Prioritaria risulta la conservazione dei boschi planiziali e ripariali, così come degli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete, alle abetine e ai boschi misti di faggio e abete, valorizzando l'importante contributo di strumenti di tutela quali la Riserva Statale di Vallombrosa, l'ANPIL della Foresta di S. Antonio o i diversi patrimoni agricolo forestali regionali.</p>      |  |
| <p><b>(III inv.)</b><br/> Gli indirizzi per le politiche di questo ambito sono finalizzati prioritariamente ad evitare l'ulteriore consumo di suolo nelle aree di pianura del Val d'Arno e della val d'Ambra e riqualificare e valorizzare il sistema insediativo fluviale e le sue relazioni con i contesti collinari e montani prospicienti (Monti del Chianti e Pratomagno).</p>  |  |
| <p>Più specificatamente, nelle aree di fondovalle, è prioritario evitare ulteriori processi dispersione residenziale/produttiva nel territorio agricolo perifluviale e di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume, definendo e riqualificando i margini urbani e salvaguardando e/o riqualificando i varchi inedificati e le visuali panoramiche da/verso il fiume. In particolare, vanno</p> | <p><i>Nelle aree riferibili a sistemi o elementi distribuiti in tutto il territorio dell'ambito</i></p> <p>12) Indirizzare la pianificazione in modo da conservare le direttrici di connettività trasversali alle aree più intensamente artificializzate (tra Matassino,</p>   |

|  |   |
|--|---|
| <p>mantenuti: gli esigui diaframmi residuali di spazio aperto lungo la SR 69 di Valdarno, fra Incisa, l'area industriale di Lagaccioni e Figline, e in parallelo sull'altra sponda del fiume fra il nodo autostradale di Incisa, le aree industriali di Ciliegi-Rugginosa-Prullirona, i centri di Matassino, Ontaneto, Montalpero; nonché i varchi nella cortina residenziale/produttiva fra San Giovanni, Montevarchi, Levane.</p> <p>È necessario, inoltre, evitare ulteriori frammentazioni della piana fluviale ad opera di nuove infrastrutture e inserimenti di volumi e attrezzature fuori scala rispetto alla maglia territoriale e, per le grandi infrastrutture già esistenti, garantire che i nuovi interventi non ne accentuino l'effetto barriera, sia dal punto di vista visuale che ecologico, assicurandone la permeabilità nei confronti del territorio circostante; con particolare riferimento al corridoio di fondovalle costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69 e linea ferroviaria ad alta velocità, nonché opere, impianti e piattaforme di servizio ad essi connessi.</p> <p>Allo stesso tempo è importante riqualificare le riviere fluviali e il sistema insediativo legato al fiume: riqualificare i waterfront urbani degradati, la viabilità rivierasca, l'accessibilità al fiume e la sua riconoscibilità nel contesto urbano, nonché salvaguardare, riqualificare e mettere a sistema gli spazi inedificati interclusi nel tessuto urbano.</p> <p>È necessario salvaguardare, altresì, il sistema di beni e opere di carattere storico insediativo e testimoniale che connotano i corsi d'acqua quale espressione culturale dei rapporti tra uomo e fiume.</p> <p>Rappresenta obiettivo strategico per questi contesti, inoltre, la valorizzazione del ruolo connettivo storico dell'Arno, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (individuazione dei tratti che presentano potenziale di navigabilità, realizzazione di itinerari di mobilità dolce, punti di sosta, accessi e quant'altro) e incentivando, anche a tal fine, progetti di recupero di manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica.</p> <p>Nella fascia collinare, l'obiettivo principale riguarda la tutela dell'integrità morfologica dei centri, nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche, dei loro intorno agricoli e degli scenari da essi percepiti; nonché delle visuali panoramiche da e verso tali insediamenti; definendo i margini urbani ed evitando urbanizzazioni diffuse e saldature lungo la viabilità di crinale e di mezza costa.</p> | <p>Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara), favorire azioni volte a conservare i nodi degli agroecosistemi (indicati nella carta della rete ecologica) e a migliorare i livelli di permeabilità ecologica del territorio agricolo, con particolare riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi (indicata come direttrice di connettività da riqualificare nella carta della rete ecologica).</p> <p>13) In ambito forestale garantire azioni volte a promuovere:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>△ il recupero dei castagneti da frutto;</li> <li>△ la conservazione degli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete, alle abetine ai boschi misti di faggio e abete, alla Riserva Statale di Vallombrosa e all'ANPIL della Foresta di S. Antonio.;</li> <li>△ il miglioramento della gestione dei boschi planiziali e ripariali.</li> </ul> <p>14) Favorire iniziative e programmi volti a tutelare e valorizzare il patrimonio storico culturale dell'ambito costituito dai sistemi di pievi, complessi religiosi (con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa), borghi, fortificazioni, ville-fattoria e dalla rete della viabilità storica di valore paesaggistico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.</p> |
|--|---|

È necessario, altresì, assicurare la permanenza dei valori storico architettonici e dei caratteri architettonici unitari della rete di pievi, borghi e fortificazioni, sistema delle villeggiature, e la persistenza delle relazioni tra questi e le loro pertinenze. Va tutelata e valorizzata, inoltre, la rete della viabilità storica di valore paesaggistico; con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.

In montagna e alta collina l'obiettivo generale riguarda il contenimento dei fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri montani e delle connesse attività agro-silvopastorali e la loro riqualificazione e valorizzazione in chiave multifunzionale con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale: potenziando l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole; favorendo il riuso del patrimonio abitativo esistente e sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali tradizionali (rete di ospitalità diffusa, agriturismi, ecc.); nonché promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di cohousing) e per la conservazione e la promozione della cultura locale (civiltà della castagna del Pratomagno); con particolare riferimento al crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti e alle lande di Montrago e Poggio Sarno.

È necessario, altresì, tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema di complessi religiosi, centri minori e piccoli borghi elevati sui versanti occidentali del Pratomagno, con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa, ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai piccoli borghi compatti delle vallecicole nascoste del Pratomagno.

#### **(IV inv.)**

I principali indirizzi per il territorio montano e altocollinare dell'ambito (coincidente con il Pratomagno e con parte dei Monti del Chianti) sono volti alla tutela dell'importante patrimonio paesaggistico costituito dai tessuti a oliveto tradizionale terrazzato, densamente insediati e disseminati di borghi minori, case coloniche, pievi, ville. Alla manutenzione delle colture d'impronta tradizionale, qui come nelle altre parti dell'ambito dalle caratteristiche analoghe (morfortipi 12 e 18), si dovrebbe affiancare la preservazione della relazione morfologica e paesistica con il sistema insediativo storico, da perseguire anche mantenendo integra la struttura

fondativa dei nuclei e della relativa viabilità matrice, con particolare riferimento alla collana di centri storici di mezza costa disposti lungo la Cassia Vetus o Via dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi).

Nei contesti caratterizzati da mosaici colturali e boscati (morfotipo 19) l'indirizzo di fondo è preservare la diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti, vigneti, seminativi arborati e semplici e la continuità delle frange boscate che si insinuano nel tessuto dei coltivi e si connettono alle formazioni principali.

Sul versante occidentale del Pratomagno, il cui paesaggio è fortemente caratterizzato dalle balze, gli interventi di trasformazione dovrebbero mirare alla conservazione di queste importanti emergenze geomorfologiche.

In corrispondenza dei nuovi impianti di viticoltura specializzata o dei reimpianti (morfotipi 11 e 15) è opportuno realizzare una rete di infrastrutturazione agraria e paesaggistica articolata e continua, data dal sistema della viabilità di servizio e dal corredo vegetazionale della maglia agraria e contenere i fenomeni erosivi mediante l'interruzione delle pendenze più lunghe e la predisposizione di sistemazioni di versante.

In Val d'Ambra particolare attenzione dovrebbe essere riservata al mantenimento dei mosaici colturali di assetto tradizionale (morfotipo 21) disposti attorno a borghi come Palazzuolo o Gargonza.

Per la pianura l'indirizzo di fondo è la tutela e la valorizzazione degli spazi aperti residui presenti come varchi inedificati nella fascia a maggiore pressione insediativa posta lungo il corso dell'Arno (in particolare nel territorio compreso tra Rignano e Levane), il contrasto di processi di ulteriori consumi di suolo e di frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione.

**Disciplina d'uso**  
**5.1 Obiettivi di qualità**  
**e direttive**

*Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano*

**Disciplina d'uso**  
**5.1 Obiettivi di qualità**  
**e direttive**

*Gli obiettivi di qualità, indicati di seguito, riguardano*

|  |   |
|--|---|
| <p><i>la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito.<br/>Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.</i></p> <p><b>Obiettivo 1</b><br/><b>Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale</b></p> <p><b>Direttive correlate</b><br/>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:</p> <p>1.1 - mantenere i varchi ineditati e le direttrici di connettività ecologica trasversali tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Montevarchi., Cciò anche con riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi, zona di collegamento tra i boschi di San Polo in Chianti e quelli di Poggio Alberaccio, ove è necessario migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole, evitando ulteriori urbanizzazioni e garantendo che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera del corridoio viario-infrastrutturale costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69, SP 11 e dalla linea ferroviaria ad alta velocità e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi;</p> <p>1.2 - contenere i carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale;</p> <p>1.3 - evitare lottizzazioni isolate e superfetazioni incongrue a ridosso degli aggregati storici; recuperare, riusare e riqualificare le aree industriali/artigianali dismesse o in via di dismissione;</p> | <p><del><i>la tutela e la riproduzione del patrimonio territoriale dell'ambito.<br/>Gli obiettivi di ambito sono individuati mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, in linea con la definizione di patrimonio territoriale: sono, perciò, formulati, generalmente, come relazioni tra il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale; completano gli obiettivi contenuti negli abachi, validi per tutto il territorio regionale, e integrano gli 'indirizzi' contenuti nella scheda, relativi a ciascuna invariante.</i></del></p> <p><b>Obiettivo 1</b><br/><b>Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale</b></p> <p><b>Direttive correlate</b><br/>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, <b>ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:</b></p> <p>1.1 - <u>mantenere i varchi ineditati e le direttrici di connettività ecologica trasversali tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Montevarchi. Ciò anche con riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi, zona di collegamento tra i boschi di San Polo in Chianti e quelli di Poggio Alberaccio, ove è necessario migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole, evitando ulteriori urbanizzazioni e garantendo che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera del corridoio viario-infrastrutturale costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69, SP 11 e dalla linea ferroviaria ad alta velocità e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi;</u></p> <p>1.2 - <u>contenere i carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale;</u></p> <p>1.3 - <u>evitare lottizzazioni isolate e superfetazioni incongrue a ridosso degli aggregati storici; recuperare, riusare e riqualificare le aree industriali/artigianali dismesse o in via di dismissione;</u></p> <p>1.4 - <u>riqualificare le recenti edificazioni al fine di</u></p> |
|--|---|

|   |  |
|---|--|
| <p>1.4 - riqualificare le recenti edificazioni al fine di superarne gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica;</p> <p>1.5 - tutelare le visuali percepite dalla viabilità panoramica, in particolare dalla Strada Provinciale dei Sette Ponti e alcuni tratti di viabilità comunale che da questa si diramano, e dall'Autostrada A1/E35, anche attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle fasce contigue alla strada e di specifici punti di vista panoramici.</p> <p><b>Obiettivo 2</b><br/> <b>Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio- lacustri del bacino dell'Arno</b></p> <p><b>Direttive correlate</b><br/> Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:</p> <p>2.1 - mantenere le aree agricole nella pianura alluvionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• evitando ulteriori processi di dispersione insediativa nei territori rurali,</li> <li>• evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume, mantenendo gli spazi agricoli residui come varchi ineditati, con particolare riferimento alle direttrici di connettività esistenti tra Figline Valdarno e San Giovanni Valdarno (Direttrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Direttrice di connettività da ricostituire) e nella zona agricola di pianura di Laterina, strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Direttrice di connettività da riqualificare) e salvaguardando le visuali panoramiche verso il fiume e verso i sistemi collinari;</li> </ul> <p>2.2 - razionalizzare e ridurre progressivamente le attività estrattive, evitando l'apertura di nuovi siti, con particolare riferimento a quelli di pianura alluvionale o dei bassi versanti e con priorità nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, interessata</p> | <p><u>superarne gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica;</u></p> <p><u>1.5 - tutelare le visuali percepite dalla viabilità panoramica, in particolare dalla Strada Provinciale dei Sette Ponti e alcuni tratti di viabilità comunale che da questa si diramano, e dall'Autostrada A1/E35, anche attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle fasce contigue alla strada e di specifici punti di vista panoramici.</u></p> <p><b>Obiettivo 2</b><br/> <b>Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio- lacustri del bacino dell'Arno</b></p> <p><b>Direttive correlate</b><br/> Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, <b>ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:</b></p> <p>2.1 - <u>mantenere le aree agricole nella pianura alluvionale <b>evitando ulteriori processi di dispersione insediativa nei territori rurali, ed evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume.</b></u></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <del>evitando ulteriori processi di dispersione insediativa nei territori rurali,</del></li> <li>• <del>evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume</del></li> </ul> <p><b>Orientamenti</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <del>mantenendo</del> <b>mantenere</b> gli spazi agricoli residui come varchi ineditati, <del>con particolare riferimento alle direttrici di connettività esistenti tra Figline Valdarno e San Giovanni Valdarno (Direttrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Direttrice di connettività da ricostituire) e nella zona agricola di pianura di Laterina, strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Direttrice di connettività da riqualificare) e</del> salvaguardando le visuali panoramiche verso il fiume e verso i sistemi collinari;</li> </ul> <p>2.2 - <u>razionalizzare e <b>migliorare i livelli di sostenibilità e di coerenza delle attività estrattive rispetto alla emergenza naturalistiche anche ridurre progressivamente le attività estrattive</b> evitando l'apertura di nuovi siti, con particolare riferimento <b>alla</b> <u>quelli pianura agricola di Laterina e dei bassi versanti</u></u></p> |
|---|--|

|  |   |
|--|---|
| <p>dalla perdita di paesaggi agricoli;</p> <p>2.3 - assicurare il ripristino ambientale e paesaggistico del vasto ex bacino minerario di Santa Barbara, prevedendo una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi e la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto realizzati con specie autoctone;</p> <p>2.4 - riqualificare e recuperare la fruibilità delle sponde dell'Arno e dei canali maggiori (argini, ponti, approdi, ecc.) e dei paesaggi fluviali correlati, attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la mitigazione e compensazione dell'impatto dell'Autostrada e della ferrovia sul paesaggio fluviale, nei tratti in cui attraversano o costeggiano l'Arno;</li> <li>• la riqualificazione del sistema insediativo storico legato al fiume, dei water-front urbani degradati, in particolare a San Giovanni, Incisa e Rignano, della viabilità rivierasca, degli spazi pubblici e il miglioramento dell'accessibilità al fiume, anche incentivando il recupero dei manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica e promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere;</li> <li>• il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, con priorità per l'area classificata come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare";</li> </ul> <p>2.5 - assicurare una gestione forestale conservativa dei boschi e nuclei planiziali e ripariali;</p> <p><b>Obiettivo 3</b><br/> <b>Tutelare e valorizzare l'orditura agricola mezzadrile, il bosco, i pascoli nei territori montani e collinari, rivitalizzare le attività collegate e assicurare la funzione idrogeologica delle aree di transizione tra collina e fondovalle</b></p> | <p>e con priorità nelle <del>colline circostanti</del> <b>aree contigue</b> delle Riserve Naturali. <del>di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, interessata dalla perdita di paesaggi agricoli;</del></p> <p>2.3 - <u>assicurare il ripristino ambientale e paesaggistico del vasto ex bacino minerario di Santa Barbara, prevedendo una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, <b>con possibilità di fruizione dello stesso</b>, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi e la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto realizzati con specie autoctone, <b>la valorizzazione e rifunzionalizzazione dell'area in coerenza con il Progetto di recupero ambientale delle aree dismesse;</b></u></p> <p>2.4 - <u>riqualificare e recuperare la fruibilità delle sponde dell'Arno e dei canali maggiori (argini, ponti, approdi, ecc.) e dei paesaggi fluviali correlati, attraverso:</u></p> <p><b>Orientamenti</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <del>la mitigazione e compensazione dell'</del> <b>mitigare e compensare</b> l'impatto dell'Autostrada e della ferrovia sul paesaggio fluviale, nei tratti in cui attraversano o costeggiano l'Arno;</li> <li>• <del>la riqualificazione del</del> <b>riqualificare</b> il sistema insediativo storico legato al fiume, dei water-front urbani degradati, in particolare a San Giovanni, Incisa e Rignano, <del>della viabilità rivierasca, degli spazi pubblici e</del> <b>migliorare</b> il miglioramento dell'accessibilità al fiume, <b>nonché incentivare</b> <del>anche incentivando</del> il recupero dei manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica e <b>promuovere</b> <del>promuovendo</del> forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere;</li> <li>• <del>il miglioramento della</del> <b>migliorare</b> la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, con priorità per l'area classificata come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare";</li> </ul> <p>2.5 - <u>assicurare una gestione forestale <b>sostenibile conservativa</b> dei boschi e nuclei planiziali e ripariali;</u></p> <p><b>Obiettivo 3</b><br/> <b>Tutelare e valorizzare l'orditura agricola <b>tradizionale mezzadrile</b>, il bosco, i pascoli nei territori montani e collinari, rivitalizzare le attività collegate e assicurare la funzione idrogeologica delle aree di transizione tra collina e fondovalle</b></p> |
|--|---|

|  |   |
|--|---|
| <p><b>Direttive correlate</b></p> <p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:</p> <p>3.1 - prevenire e ridurre il deflusso superficiale e l'erosione del suolo nei sistemi agricoli collinari, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, il contenimento dell'estensione delle unità colturali nel senso del versante, la massima copertura del suolo;</p> <p>3.2 - contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali montani (in particolare del crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti) e delle lande di Montrago e Poggio, con strumenti volti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• favorire il mantenimento delle attività agricole e pascolive, promuovendo in particolare la preservazione degli oliveti terrazzati e di altre colture tradizionali;</li> <li>• favorire il recupero della coltura tradizionale del castagneto da frutto nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" (mulini e seccatoi ),</li> <li>• favorire il riuso il patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, con il miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole;</li> </ul> <p>3.3 - attuare una gestione forestale finalizzata a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• ridurre gli effetti negativi del governo a ceduo, con l'incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat, il controllo delle fitopatologie e degli incendi e della diffusione dei robinieti;</li> <li>• conservare gli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete e alle abetine, valorizzando strumenti di tutela quali la Riserva Statale di Vallombrosa, l'ANPIL della Foresta di S. Antonio e i diversi patrimoni agro-forestali regionali;</li> </ul> <p>3.4 - tutelare l'integrità visiva dello scenario paesaggistico costituito dalle balze e i calanchi del Valdarno:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• escludendo gli interventi antropici (movimenti terra, discariche e infrastrutture edilizie, ecc) suscettibili di alterarne le caratteristiche geomorfologiche,</li> </ul> | <p><b>Direttive correlate</b></p> <p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, <b>ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:</b></p> <p><del>3.1 - favorire il mantenimento di attività agricole economicamente vitali;</del></p> <p><b>3.1 - prevenire e ridurre il deflusso superficiale e l'erosione del suolo nei sistemi agricoli collinari, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, il contenimento dell'estensione delle unità colturali nel senso del versante, la massima copertura del suolo;</b></p> <p><del>3.2 - contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali montani (in particolare del crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti) e delle lande di Montrago e Poggio, favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio di attività agricole economicamente vitali e preservando, ove possibile, le colture tradizionali e gli oliveti terrazzati;</del></p> <p><del>con strumenti volti a:</del></p> <p><b>Orientamenti</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• favorire il mantenimento delle attività agricole e pascolive. promuovendo in particolare la preservazione degli oliveti terrazzati e di altre colture tradizionali;</li> <li>• favorire il recupero della coltura tradizionale del castagneto da frutto nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" (mulini e seccatoi ),</li> <li>• favorire il riuso del patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, con il miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole;</li> </ul> <p><del>3.3 - attuare una gestione forestale finalizzata a:</del></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><del>• ridurre gli effetti negativi del governo a ceduo, con l'incremento delle specie accessorie di pregio e degli alberi habitat, il controllo delle fitopatologie e degli incendi e della diffusione dei robinieti;</del></li> <li><del>• conservare, ove possibile, gli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete e alle abetine, valorizzando strumenti di tutela quali la Riserva Statale di Vallombrosa, l'ANPIL della Foresta di S. Antonio e i diversi patrimoni agro-forestali regionali;</del></li> </ul> <p><b>3.3 - tutelare, ove possibile, l'integrità visiva dello</b></p> |
|--|---|

|  |   |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• promuovendo pratiche agricole conservative dei caratteri dei suoli anche attraverso l'individuazione di opportune fasce di rispetto e di forme di delocalizzazione di attività e manufatti non compatibili con la loro conservazione;</li> </ul> <p>3.5 - tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema dei complessi religiosi, con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa, dei centri minori e piccoli borghi, con particolare riferimento ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno, delle fortificazioni, del sistema delle ville-fattorie, mantenendo la loro integrità morfologica e la persistenza delle relazioni con le loro pertinenze, salvaguardando le visuali da e verso tali valori;</p> <p>3.6 - tutelare e valorizzare la rete della viabilità storica di valore panoramico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.</p> | <p><u>scenario paesaggistico costituito dalle balze e i calanchi del Valdarno.</u></p> <p><b>Orientamenti</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <del>escludendo</del> <b>escludere</b> gli interventi antropici (movimenti terra, discariche e infrastrutture edilizie, ecc) suscettibili di alterarne le caratteristiche geomorfologiche;</li> <li>• <del>promuovendo</del> <b>promuovere</b> pratiche agricole conservative dei caratteri dei suoli anche attraverso l'individuazione di opportune fasce di rispetto e di forme di delocalizzazione di attività e manufatti non compatibili con la loro conservazione;</li> </ul> <p>3.4 - <u>tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema dei complessi religiosi, con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa, dei centri minori e piccoli borghi, con particolare riferimento ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno, delle fortificazioni, del sistema delle ville-fattorie, mantenendo la loro integrità morfologica e la persistenza delle relazioni con le loro pertinenze, salvaguardando le visuali da e verso tali valori;</u></p> <p>3.5 - <u>tutelare e valorizzare la rete della viabilità storica di valore panoramico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.</u></p> |
| <p><b>Obiettivo 4</b><br/> <b>Tutelare l'integrità percettiva del crinale del Pratomagno</b></p> <p><b>Direttive correlate</b><br/> Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono a:</p> <p>4.1 - evitare ulteriori processi di artificializzazione nel crinale del Pratomagno, attuando interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area;</p> <p>4.2 - regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anche al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso le valli sottostanti.</p>  | <p><b>Obiettivo 4</b><br/> <b>Tutelare l'integrità percettiva del crinale del Pratomagno</b></p> <p><b>Direttive correlate</b><br/> Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, <b>ai sensi dell'art. 14 della Disciplina del Piano, a:</b></p> <p>4.1 - <u>evitare ulteriori processi di artificializzazione nel crinale del Pratomagno, attuando interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area;</u></p> <p>4.2 - <u>regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anche al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso le valli sottostanti.</u></p>   |

